



Muti al Grande, serata indimenticabile

BRESCIA Trionfo era stato annunciato e trionfo è stato. Entusiasmo, ieri al Grande, per Riccardo Muti e la Chicago Symphony Orchestra (ph. Todd Rosenberg), nel concerto straordinario del Festival pianistico internazionale. Una serata che rimarrà nella memoria degli spettatori (tra i quali anche stranieri), grazie ad un Muti trascinate e carismatico alla testa di una compagine fantastica. a pagina 51



IL CONCERTO CON LA CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA

Muti, l'uomo che ha la bacchetta magica

FESTIVAL PIANISTICO, LA SERATA EVENTO



Da Riccardo a Riccardo: ora il testimone passa a Frizza

■ Da Riccardo a... Riccardo. Il concerto straordinario di ieri sera ha gettato un ponte verso l'inaugurazione vera e propria del 49° Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, in calendario mercoledì prossimo, 2 maggio, alle 20.45, sempre al Grande. Dopo Muti toccherà, appunto, ad un altro Riccardo, il bresciano Frizza, che tornerà - da nome illustre - nella sua città per dirigere la Janacek Philharmonic Orchestra; violinista solista Ray Chen. In programma l'Ouverture accademica e il Concerto per violino e orchestra op. 77 di Brahms più la Sinfonia n. 8 di Dvorák.

Muti, il concerto straordinario è anche uno straordinario concerto

Fantastica serata al Grande con la Chicago Symphony: direttore e orchestra sono apparsi in stato di grazia, soprattutto nella Sinfonia n. 5 di Shostakovich

■ Entusiasmo alle stelle, applausi e grida di bravo e di bis, un inatteso lancio dal loggione di bigliettini bianchi, rossi e verdi che hanno inondato il palcoscenico e la platea facendo finalmente sorridere l'orchestra... Questo il finale di una serata fantastica, nel segno dell'arte e della bravura. Il concerto straordinario - prologo del 49° Festival Pianistico internazionale, che riuniva numerosi ospiti (anche stranieri) ed abbonati di Brescia e Bergamo - è iniziato ieri alle 20.15, ma già da una mezz'ora la compagine (con eccezione delle Prime Parti, che entrano prima del Direttore) si era schierata sul palco a studiare, provare i «passi», riscaldarsi. La Chicago Symphony, 90 elementi circa, sotto la guida di Riccardo Muti ha proposto il programma del suo tour italiano (oltre alla nostra città Roma, Napoli e Ravenna), che inizia con la «Suite sinfonica» da «Il Gattopardo» di Nino Rota (celebre per le musiche da film, ma autore di opere di ogni genere, dalla maestria universalmente riconosciuta). Scor-

revano idealmente le immagini e le situazioni del capolavoro di Luchino Visconti, strettamente legate alle parti della suite di Rota, pervasa dalle atmosfere, dalle tinte forti della Sicilia, dai fremiti della giovinezza e dai tenebrosi sogni del Principe di Salina, la sezione musicalmente più articolata di una partitura ricca di colori. Le sonorità piene della Cso hanno invaso il teatro, la bellezza degli «a solo» sorprendevo mentre il gesto di Muti, teso all'espressività, passava dalla tenerezza all'energia, ma sempre con morbidezza. Tutt'altro il clima di «Morte e trasfigurazione» di Richard Strauss, poema sinfonico dal «programma» molto drammatico e dal finale catartico, un'opera nella quale l'autore dispiega la sua inarrivabile bravura di strumentatore. In un crescendo di tensione interna, fra passaggi rarefatti e sognanti alternati a sezioni intense

e passionali ed altre trionfali, Riccardo Muti ha dato un'intensissima interpretazione del poema straussiano. E l'orchestra ha offerto una grande prova di bravura.

Nella Sinfonia n. 5 di Shostakovich, infine, orchestra e direttore erano in stato di grazia. Muti è andato nel profondo di quest'opera geniale, tardoromantica eppur moderna. Seguiva un pensiero preciso: continuare a darle vita, non concedere alcun attimo di sosta continuando a sostenerla, con tempi che non consentissero mai un allentamento di tensione. Entrava in ogni

dettaglio della frase, Muti, assecondando i contrasti o stemperandoli, ad esempio nel primo tempo, nel quale l'ingresso del pianoforte era come un risveglio. Il direttore metteva in evidenza la polifonia che si propagava, i dialoghi fra gli strumenti, fino all'apice, alla trasformazione in

meccanicismo. I significati sottintesi e voluti da Shostakovich, la sua protesta contro il regime sotto mentite spoglie di ossequio e di obbedienza all'ordine, nella lezione di Muti diventavano protagonisti, erano la spinta interiore per l'«Allegretto», mahleriano sì, grottesco, ma pieno di charme; erano la causa dell'incantata malinconia che pervade il «Largo», di cui il direttore faceva emergere le radici russe, antiche. E sempre nel «Largo» Muti ha realizzato un «crescendo» emozionante di colori orchestrali, volti a sottolineare l'originalità della costruzione. Diabolico, furioso, disperato sotto l'apparenza vittoriosa e ottimistica, il difficilissimo finale.

La Chicago Symphony suona con eccezionale impegno ogni nota, sbalordisce per la perfezione dell'intonazione e dell'assieme, vanta ottoni fra i migliori del mondo ed è tutta di altissima qualità. E ha realizzato, con Muti, uno Shostakovich travolgente. Applausi, applausi e per bis la Sinfonia da «La Forza del destino».

Fulvia Conter



Un maestro e un altro

■ Nelle foto in alto, Riccardo Muti ieri sera al Grande con la Chicago Symphony Orchestra (ph. Todd Rosenberg). Nell'altra immagine (ph. Reporter) il direttore artistico del Festival, m° Pier Carlo Orizio (a sinistra), all'ingresso del teatro

«Grazie Maestro, orgoglio italiano nel mondo»

Pioggia di bigliettini tricolori per il direttore e la Cso, più forti anche della scaramanzia



Il Grande dal cellulare del trombettista Chris Martin (ph. Todd Rosenberg)

■ Questa volta dall'alto del teatro Grande pioverono non mazzi di fiori (come dieci anni fa nel concerto dei Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado), ma più leggeri e simpatici bigliettini tricolori con scritto «We love Chicago Symphony Orchestra» e «Riccardo Muti orgoglio italiano nel mondo, grazie Maestro».

Trionfo doveva essere e trionfo è stato, con un'orchestra dall'insieme portentoso e un direttore che esalta l'intima drammaturgia di ogni partitura. Se le pagine finali di «Tod und Verklärung» di Strauss nell'esecuzione di ieri sera dischiudevano

no uno spiraglio di trascendenza, la Quinta Sinfonia di Shostakovich si presentava come uno scandaglio nell'enigmatica autobiografia del compositore. I critici del regime staliniano, tratti in inganno dal finale trionfalistico, avevano inteso l'opera come una sorta di ravvedimento estetico (o «Perestroika») dell'autore, ma non si accorsero dei suoi intenti sarcastici né delle citazioni dal canto liturgico ortodosso nascoste nel Largo. La censura, per definizione, è sempre temibile, ma anche sommatamente ottusa. Al pari di certi luoghi comuni, tra cui la diceria, diffusissima negli ambienti tea-

trali, che una certa opera di Verdi porti assolutamente iella. «Poiché nella mia vita qualche volta ho diretto un po' Verdi - ha detto Muti al momento del bis - ora vi faccio la "Forza del destino"». Eccola, appunto, l'opera innominabile, rappresentata per la prima volta a San Pietroburgo! Ma il grande direttore, con questa scelta, non solo ha reso omaggio a uno dei possibili collegamenti storici fra Italia e Russia, ha anche dimostrato che non tutti i musicisti napoletani sono necessariamente scaramantici. Anche per questo, grazie Maestro!

Marco Bizzarini